

**NUMERO
molto
SPECIALE**

STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE

NUMERO 12 - Dicembre 2014 - ANNO 56



LA NOSTRA FESTA

Un numero speciale per un evento speciale

È ancora negli occhi e nel ricordo di tutti l'atmosfera di gioia, di impegno, di partecipazione (al di là di qualche piccolo disagio organizzativo) che ha caratterizzato la "festa di compleanno" del MASCI a Sacrofano e l'indimenticabile incontro con Papa Francesco in Vaticano.

Abbiamo perciò pensato di fissare in un numero speciale di Strade Aperte, nello scritto e nelle immagini, i momenti salienti, gli incontri, gli spunti di riflessione e di impegno che hanno caratterizzato il nostro incontro. Un incontro che ha avuto una partecipazione, andata ben oltre ogni più ottimistica previsione e ha sottoposto a giusta prova, ma con successo, le capacità organizzative messe in campo.

Durante la tre giorni di Sacrofano abbiamo incontrato e incontrato tanti amici e fratelli e sorelle scout, ma anche ospiti illustri che ci hanno incoraggiato nel nostro impegno di servizio alla Chiesa, alla società e ai fratelli. Non disperdiamo questo patrimonio: il MASCI è ormai una realtà seria e apprezzata che può ancora dare molto, anzi ancor più che molto, solo che riesca a fare un maggior sforzo di sviluppo ed accrescere le proprie fila. Ecco perché lo sviluppo, uno sviluppo che non può essere solo qualitativo ma anche obbligatoriamente quantitativo, deve essere al centro dell'impegno e della preoccupazione di tutti. Uno sviluppo che, a mio avviso, non può prescindere da un confronto serio e fraterno con le associazioni dello scautismo giovanile. Dopo Sacrofano niente può essere più come prima!. E cominciamo noi presentandovi questo nuovo formato del giornale. Un formato sperimentato durante l'incontro di Sacrofano che ci sembra sia stato particolarmente gradito. Al centro della rivista trovate infatti i quattro fogli distribuiti durante l'incontro, che abbiamo pensato di far conoscere a tutti, anche perché contengono il testo integrale del discorso di Papa Francesco. Buona lettura!

Giovanni Morello

Profumo di grazia

Sonia Mondin

Presidente Nazionale

Anche se i riflettori della "Festa del 60° del MASCI" ormai sono spenti, dentro di noi è rimasta una grande luce, sia per l'incontro con il Santo Padre, sia per la buona riuscita dell'intero evento, andato ben oltre le nostre aspettative. Abbiamo vissuto tre giorni molto intensi, ricchi di momenti indimenticabili, di incontri e di emozioni, che resteranno nei nostri cuori e nella storia del nostro Movimento, non solo per l'alto numero dei partecipanti! In quei tre giorni ci siamo fatti "trama e ordito", per tessere una "rete resistente", fatta di relazioni e d'incontri. Con chi abbiamo interagito?

- Nella Tavola rotonda del Venerdì con altre realtà e associazioni; con l'aiuto di Stefano Frattini, ci siamo amichevolmente presentati e confrontati con i responsabili di Azione Cattolica (Matteo Truffelli), Cittadinanzattiva (Marco Frey), Focsiv (Gianfranco Cattai), Sant'Egidio (Gioancarlo Panza) e Unitalsi (Salvatore Pagliuca). Il messaggio di questo tavolo era in linea con il percorso fatto nelle Regioni in preparazione al nostro sessantesimo, ossia quello di aprirci, conoscere e farci conoscere, per metterci operativamente in rete con queste, ma anche con altre associazioni, che hanno con noi delle affinità, per potenziare il nostro impegno nella città.

- C'è stata poi la Tavola nella quale è stato affrontato il tema dell'impegno nella politica: coordinati da Marco Tarquinio, direttore di Avvenire, Roberta Pinotti, ministro della Difesa, Roberto Cociancich e Edo Patriarca, rispettivamente senatore e deputato, e Andrea Romizzi, giovane sindaco di Perugia, si sono confrontati. Pur nella diversità delle appartenenze politiche, ma tutti provenienti dallo scautismo, sono stati esaminati gli articoli della legge, per capire **come e se** sia possibile incarnare all'interno delle istituzioni i valori che derivano dall'aver fatto la Promessa e compiuto il percorso scout.

(Continua a pag. 11)



Semel scout, semper scout

Piero Badaloni

Semel scout semper scout. Con queste parole che riprendono il motto originario *Once a scout always scout* che Baden Powell, fondatore dello scautismo, amava ripetere a chi lo incontrava, è cominciata la lunga veglia in attesa di papa Francesco, sabato 8 novembre.

Una veglia per una volta non di sera, ma di mattina. Il pontefice aveva concesso un'udienza straordinaria al movimento degli adulti scout e il suo arrivo era previsto per mezzogiorno, ma l'aula Paolo VI era già strapiena alle dieci: più di settemila persone, e se non si fosse posto un doloroso stop perché non c'era più spazio, sarebbero state molte di più.

Un segno evidente della grande popolarità di papa Francesco, ma anche della vitalità del MASCI e della sua dirigenza, che con tenacia e coraggio è riuscita a realizzare un sogno che sembrava impossibile: un incontro in esclusiva con il Santo Padre.

E a me è toccato il compito di condurre la lunga attesa di questo incontro, cercato e ottenuto per festeggiare i sessant'anni dalla fondazione del movimento. L'ho fatto volentieri, e profitto dell'occasione per ringraziare chi me lo ha chiesto, perché, come ho detto cominciando la veglia, uno scout non dimentica mai la sua Promessa una volta che l'ha fatta.

E se gli chiedono un servizio per la comunità, piccola o grande che sia, non si tira mai indietro. D'altronde anche l'allora arcivescovo di Milano, Gian Battista Montini, diventato poi Papa Paolo VI, ricevendo un gruppo di assistenti ecclesiastici scout, dopo la nascita ufficiale del MASCI, nel giugno del 1954, era rimasto colpito dal fatto che i

ragazzi che entrano nello scautismo, si sentono scout per tutta la vita: "è la testimonianza - aveva detto - della bontà del metodo". Al momento della sua costituzione, il Masci contava una trentina di Compagnie dei Cavalieri di San Giorgio (così si chiamava allora la branca adulta dell'ASCI, l'associazione degli scout cattolici italiani). Oggi, a sessant'anni di distanza, le comunità del movimento sono oltre 360, sparse in tutte le regioni d'Italia. "Segno evidente della bontà del metodo", direbbe il beato Paolo VI se fosse ancora vivo. E sono impegnate, come ha spiegato al suo successore, papa Francesco, Sonia Mondin, la presidente che più di ogni altro ha voluto questo incontro ravvicinato con il pontefice, a "fare del proprio meglio per testimoniare i valori di lealtà, di servizio, di fraternità, di amore di Dio, propri dello scautismo".

E da tre di queste 360 comunità del MASCI, sono venuti a raccontare il loro impegno di adulti scout, in campi diversi ma tutti collegati dallo stesso filo, cioè l'attenzione ai più deboli e ai più indifesi, due coppie di coniugi, una di Potenza e l'altra della Val Susa, e una coraggiosa donna di Reggio Calabria.

Cinque persone che non dimenticherò mai per la straordinaria normalità con cui hanno messo in pratica la loro Promessa scout.

Li voglio citare perché se lo meritano: Tonino e Annamaria Cantone, due figli adottivi, uno dei quali affetto da fibrosi cistica, sono riusciti con l'aiuto di due medici e della loro comunità, a far aprire un centro per la cura della malattia nella loro regione.

Come se non bastasse, in questi anni hanno fatto anche un'altra esperienza che definiscono "meravigliosa": l'affido temporaneo, ospitando a turno ben nove fra bambini, ragazzi e ragazze. "Sono le stelle a cui ci siamo il-

luminati, dicono, e che ci hanno resi splendenti".

E poi ancora, Ciro ed Annamaria Cirillo, che dopo la tragica morte del figlio, si sono dati una missione che era anche una sfida: creare un presidio sanitario per un orfanotrofio di mille bambini, sperduto nella foresta del Togo, una piccola nazione dell'Africa.

Ora stanno cercando di allargare il bacino d'utenza del centro medico alla popolazione dei villaggi vicini e con un'altra comunità Masci hanno organizzato un'aula informatica per le scuole del cantone e convinto gli studenti della valle di Susa a fornire cento banchi per le scuole più bisognose dei villaggi.

Bruna Mangiola invece, è la dinamica componente della comunità Reggio Calabria 4, che si è fatta promotrice del cosiddetto "coordinamento ecclesiale di prima accoglienza dei migranti". Nella città calabrese ne sono arrivati dall'Africa più di 16mila solo nel 2014.

Bruna è riuscita a coinvolgere in questo servizio altre comunità reggine, insieme ai volontari del

Moci, quelli di sant'Egidio, del centro Papa Giovanni XXIII, e altri ancora, per dare sostegno alla Caritas diocesana, alla prefettura, la questura, la protezione civile e i servizi sociali del comune.

All'inizio non ci hanno visto molto bene, ha confessato, ma poi hanno capito che il nostro era un servizio ad alto valore (scout) aggiunto, per la complessità e la continuità delle situazioni di emergenza.

A questi adulti scout del MASCI si è unito sul palco, in attesa del papa, un medico sacerdote che scout non è ma che lo scautismo ce lo ha nel sangue, don Dante Carraro, direttore del CUAMM, una dell'ong italiane più impegnata e più apprezzata all'estero, sul fronte sanitario in Africa.

Don Dante era appena tornato da uno dei sette paesi dell'area subsahariana in cui operano i volontari dell'organizzazione, la Sierra Leone, dove è scoppiata nel marzo di quest'anno la terribile epidemia di Ebola, e ha raccontato la "fatica silenziosa" che medici e infermieri del CUAMM fanno ogni giorno per

evitare altri contagi, sensibilizzando la popolazione locale.

Come non considerare questi uomini e donne impegnati in un servizio vissuto con fede e discrezione, come persone che operano per lasciare un mondo migliore di come lo hanno trovato? Non è questo il modo giusto per essere scout?

Ce lo ha ricordato Padre Federico Lombardi, portavoce della sala stampa del Vaticano, direttore della Radio Vaticana, ma soprattutto assistente nazionale del Masci per 15 anni.

Con lui si è aperta la veglia e con lui si è conclusa, al momento del rinnovo della nostra Promessa scout davanti a papa Francesco, che ascoltava colpito dalla solennità della cerimonia, con il fazzolettone azzurro al collo.

E' stato forse il momento più emozionante e più commovente di tutta la mattinata, quando insieme ai componenti dell'ottimo coro diretto dal maestro Mondo, con le tre dita della mano destra alzate, abbiamo intonato il canto della promessa, ribadendo il nostro impegno in nome di Dio. Semel scout, semper scout.



Il saluto al Santo Padre della Presidente del MASCI

Sonia Mondin

Buon giorno Santo Padre, oggi è per noi un giorno di grande festa, non solo per la ricorrenza del nostro sessantesimo, ma per la grande gioia di viverlo con Lei. Per questo desidero esprimere, a nome di tutto il MASCI che rappresento, il più sentito ringraziamento per l'udienza che ha voluto concedere agli scout adulti: si è realizzato un sogno!

Per tutti noi, amici compresi, oggi è la festa dell'incontro con il Papa che sentiamo vicino e che con il suo modo semplice di parlare, arriva diritto al nostro cuore, lasciando trasparire la dimensione dell'affetto e della tenerezza.

Al centro del metodo degli adulti scout c'è la Comunità, luogo in cui si impara ad amare e ad essere amati. Per noi il MASCI è anche Famiglia di Famiglie, che ha fatto proprie Santo Padre le Sue parole:

PERMESSO-GRAZIE-SCUSA!

Noi ora siamo qui davanti a Lei con lo spirito del pellegrino, per ricevere "una parola" che ci accompagni nel cammino dei prossimi anni e che illumini la nostra speranza per "lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato", questo è il mandato che il nostro fondatore B.-P. affida a tutti gli scout del mondo. Ci affidiamo a Lei Santo Padre ed al suo instancabile incoraggiamento, per continuare ad essere per noi stessi, e per i giovani che ci scrutano: testimoni di coraggio. Grazie Santo Padre e con grande affetto, osiamo dirle, alla maniera scout: "Buona Strada Santità!"

Saluto dell'Assistente Ecclesiastico Nazionale

Don Guido Lucchiari

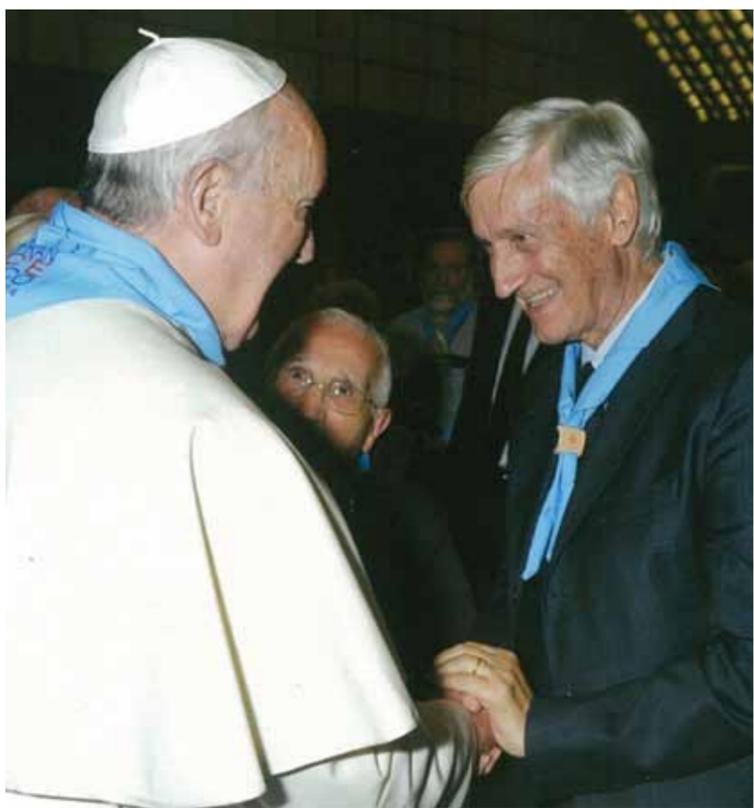
Beatissimo Padre, vogliamo assicurarLa che il nostro Movimento desidera e vuole inserirsi attivamente nel cammino della Chiesa italiana e universale,

accogliendo e vivendo il Vangelo come criterio che guida le scelte e gli orientamenti sia della vita personale che di quella comunitaria.

Per una scelta di tanto impegno molteplici sono i luoghi che vengono offerti per costruire e manifestare la nostra adesione ai principi evangelici: la casa, la Chiesa, il quartiere, la strada, il luogo del lavoro.

Di fronte a questa missione, ci rendiamo conto di dover essere "uomini e donne di frontiera", che non hanno paura di entrare nelle periferie anche più lontane e problematiche dell'uomo, per spingere quanti sono alla ricerca di Dio ad una adesione di fede convinta e matura capace di dare senso alla vita e di offrire risposte convincenti ai problemi più profondi e inquietanti dell'uomo moderno. Ad esso vorremmo essere capaci di donare speranza e ottimismo; di insegnare a vedere la bellezza e la bontà del creato e di tutto ciò che ci circonda, perché ogni cosa conserva l'impronta del Creatore.

Santità, per un impegno così grave, abbiamo bisogno della sua benedizione.



Le “parole” di Papa Francesco

p. Federico Lombardi s.j.

Pubblichiamo, certi di fare cosa gradita ai nostri lettori, l'intervento tenuto da p. Federico Lombardi nell'Aula Paolo VI prima dell'arrivo di Papa Francesco. Padre Federico è stato per molti anni Assistente Nazionale MASCI ed attualmente è Direttore di Radio Vaticana e della Sala Stampa della Sede.

Carissimi, lo scopo di questa mia chiacchierata vuol essere naturalmente quello di prepararci insieme all'incontro con Papa Francesco. Ho pensato di presentarvi alcune parole che Papa Francesco usa frequentemente, che fanno parte del suo “vocabolario” caratteristico, e che io ho sentito fin dall'inizio del suo pontificato risuonare in me molto profondamente, forse anche proprio per la dimensione scout della mia vita.

Penso che queste parole suscitino una risonanza anche in voi e che possano aiutarci a capire Papa Francesco e a metterci in sintonia con lui.

La prima parola è **Uscire**.

Fin da quando eravamo piccoli “uscita” è una parola che accompagna gli scout da quando sono lupetti e coccinelle o esploratori o guide: la parola “uscita” ha accompagnato i momenti più belli e più forti della nostra vita scout: la caccia del branco, poi le uscite del reparto, poi le route del clan...

Uscire, andare nella natura, all'aria aperta e nei paesi diversi, salire le montagne, scoprire nuovi orizzonti: non restare fermi nel chiuso dove si impigrisce e ci si guarda l'ombelico, ma uscire, camminare, uscire dai luoghi chiusi e da se stessi e dai gruppi chiusi su se stessi.

Una delle espressioni più forti che Papa Francesco dice è proprio che la Chiesa deve essere “in uscita”, deve vivere “in uscita”, dice ancora che non deve essere “autoreferenziale”, perché se guarda solo su se stessa diventa clericale e sterile. Bisogna saper superare i confini rigidi e formali, non dividere il mondo fra buoni e cattivi, perché tutto il mondo è di Dio e lo Spirito di Dio opera dappertutto. Non bisogna aver paura degli altri e di chi pensa diversamente, ma uscire con coraggio e con fiducia. Anche san Giovanni Paolo II diceva alla fine del Grande Giubileo, con le parole di Gesù agli Apostoli quando li esortava a salire sulla barca: “Prendi il largo!”.

Uscire in questo mondo che cambia così tanto, che è cambiato così tanto, può fare un po' di paura. Si ha la tentazione di chiudersi e difendersi dal mondo cattivo... Francesco ci dice che dobbiamo andare continuamente in uscita. Ce ne ha dato l'esempio in modi molto concreti: è uscito dall'appartamento papale tradizionale; è uscito dalle abitudini consolidate cominciando a chiamare personalmente al telefono le persone più varie che chiedevano una parola di conforto... Oltre ai modi classici di uscire che conoscevamo – ad es. i viaggi – ha indicato dei modi di uscire ogni giorno nei comportamenti più quotidiani. Tutto questo parla anche per la comunità del MASCI e le nostre co-

munità ecclesiali quando si ripiegano su se stesse. Allora “in uscita!”.

Camminare

Quando si esce che si fa? Si “fa strada”, cioè si cammina. Si cammina con i piedi. Qualche volta si usa la bicicletta, ma il modo più nobile di fare strada è camminare. Non c'è scautismo se non si fa strada, in un modo o in un altro.

Ora, “camminare” è una parola fondamentale nel vocabolario di Papa Francesco. E' stata la prima delle tre parole della prima omelia di Papa Francesco nella Cappella Sistina dopo l'elezione: Camminare – Costruire – Confessare. Chi esce cammina. La vita è un pellegrinaggio. La vita nella fede è un pellegrinaggio. Abramo, il nostro padre e modello nella fede è un pellegrino. Non sa esattamente dove arriverà, ma va sicuro fidandosi di Dio che lo chiama e lo accompagna. In questo Francesco distingue i pellegrini dagli “erranti”. I pellegrini sono guidati dalla fede. Gli erranti girano su se stessi perdendo continuamente la direzione perché non hanno lo Spirito che li accompagna.

Ma non si tratta solo di camminare. Noi vogliamo camminare insieme, come comunità. C'è una canzone che ci piace tanto: “Insieme abbiam marciato un di...”. Ora Francesco parla continuamente della comunità della Chiesa come popolo in cammino. Ha ridato forza grandissima a una parola: “Sinodo”, che vuol dire appunto “strada insieme”, camminare insieme, metterci insieme a fare strada nella fede. Ha messo in cammino la Chiesa. Tutta la comunità, fedeli, preti, vescovi, papa... con la fiducia che lo Spirito del Signore accompagna e guida e non abbandona chi si fida di lui. Sentirci parte del cammino del Sinodo sulla famiglia, coinvolgerci con la preghiera, con la riflessione, con la informazione e l'ascolto. Nel MASCI abbiamo parlato tanto del “fare strada in famiglia”. Ecco inseriamo il nostro far strada in famiglia nel far strada della Chiesa messa in Sinodo, in cammino da Papa Francesco.

Ascoltare e lasciarsi stupire

Chi esce e cammina verso orizzonti veramente nuovi incontra delle sorprese. Trova situazioni e persone che non conosceva. Se ha uno spirito aperto e sensibile e vivo nella fede capisce anche sempre di più che Dio è un Dio delle sorprese. Il MASCI ha parlato tanto di formazione permanente: vuol dire che possiamo sempre crescere e imparare e scoprire nuovi orizzonti di relazioni e di impegni. Questo ha una dimensione spirituale importante. Non si tratta solo di crescere con le nostre sole forze e ingegnosità, ma di crescere aprendo le orecchie e gli occhi per ascoltare la Parola di Dio e per riconoscere i segni dei tempi, i miracoli della grazia di Dio nella vita e intorno a noi... Se pensiamo di aver già capito tutto di Dio, vuol dire che non abbiamo capito niente, non possiamo mai aver capito tutto di Dio nella nostra vita. Dio è sempre più grande. Tutta la vita è un itinerario sempre nuovo. E questo significa che Dio non ci annoia mai. Può sempre chiederci qualcosa di nuovo e di più in tutte le tappe della nostra vita.

Francesco parla spesso del Dio delle sorprese, e lo vive così. Per que-

sto a volte rompe i programmi già fatti e fa cose inaspettate. In Corea, un giorno ha incontrato un uomo, padre di uno dei giovani morti in un terribile naufragio, che gli ha chiesto di essere battezzato da lui... Non era previsto. Ma il Papa ha visto in questo un segno, una richiesta ispirata dalla Spirito, che egli doveva accogliere. E due giorni dopo al mattino presto, nella cappellina della Nunziatura ha battezzato quest'uomo. Oggi che cosa mi chiede il Signore? La strada è affascinante perché è piena di sorprese ad ogni svolta. Il Signore ci aspetta e dobbiamo cercare di riconoscerlo.

Incontrare

Lungo il cammino le sorprese più belle sono spesso gli incontri con gli altri. Lo scautismo ci educa a cercare di essere “amici di tutti”, come dice il quarto articolo della Legge e quindi ci apre all'incontro con tutti.

Papa Francesco ama molto parlare della “cultura dell'incontro”. All'inizio non avevo dato tanta importanza a questa espressione, ma poi gliela ho sentita ripetere innumerevoli volte e ho capito che è una delle chiavi centrali del suo atteggiamento umano e cristiano. Le persone si devono incontrare, non si avvicinano solo fra loro per scrutarsi e fare dialoghi con parole raffinate da salotto prendendo il té. Incontrarsi vuol dire accogliere vicendevolmente con tutto quello che si è, nella propria integralità, di esperienza e di personalità, in fondo anche con la loro stessa fisicità (la “carne di Cristo” e la “tenerezza” del rapporto anche fisico). Possiamo donarci a vicenda non tanto ciò che abbiamo, ma soprattutto ciò che siamo, e la nostra diversità personale, culturale, di esperienza. Essere veramente interessati a quello che l'altro mi vuol dire, invece che cercare a tutti i costi di convincerlo della mia idea che io avevo già prima di incontrarlo.

Questo in Papa Francesco dà luogo a un metodo di pastorale con il popolo, ma anche nell'ecumenismo, anche nei rapporti con le autorità. Chi è la persona di fronte a cui mi trovo? E davanti al muro del pianto Francesco abbraccia il rabbino e il capo musulmano: questo è un passo nel dialogo interreligioso più potente di un dotto convegno di teologi delle tre religioni. E quando mi parla del colloquio che ha avuto con un Capo di stato o una grande personalità, non mi parla tanto dei contenuti di quel che si sono detti, ma di che tipo di uomo ha incontrato.

Anche noi scout possiamo fare passi avanti con scout di altre religioni e confessioni religiose, di altre ideologie: è con la cultura dell'incontro che facciamo andare avanti il mondo verso la pace.

Servire

Servire è una delle parole più forti e caratteristiche della nostra identità e della nostra spiritualità come scout. Amiamo dire che i nostri compiti nella comunità sono dei servizi, che le nostre attività nella comunità ecclesiale e civile sono dei servizi, amiamo parlare anche della nostra attività professionale come di un servizio. E questo è bello direbbe Papa Francesco. Perché servizio è una parola radicalmente evangelica, perché Gesù ha detto di



essere venuto non per essere servito, ma per servire. E lo ha dimostrato in tutta la sua vita fino al gesto della lavanda dei piedi.

L'atteggiamento in cui Papa Francesco si è messo con molta chiarezza fin dall'inizio è stato proprio questo: ricordiamo che pochi giorni dopo la sua elezione, nel primo Giovedì Santo, ha voluto andare a fare la lavanda dei piedi in un carcere minorile e ha voluto lavare i piedi – me lo ricordo molto bene – ai rappresentanti di tutta la comunità dei giovani carcerati, quindi anche alle ragazze e ai musulmani. Perché Gesù è servo di tutti, non solo dei cattolici maschi. Rifiuto di ogni potere esercitato per mettersi al di sopra degli altri, per dominare. Far capire in modo spontaneo che si è per gli altri, e non tanto con un “fare” efficiente per risolvere dei problemi di persone guardate dall'alto in basso, quanto facendosi prossimo, partecipando col cuore alla vicenda degli altri, soprattutto se sofferenti.

Qui il servizio si confonde con l'esercizio della misericordia. Papa Francesco inventa parole nuove. Qualche volta dice “misericordiare”, per significare che si deve partecipare intensamente alla situazione di chi si serve: guardandolo negli occhi – guardare negli occhi il povero a cui si fa l'elemosina, non passandogli vicino con superiorità e indifferenza, ma incontrandone lo sguardo per entrare col cuore nel cuore.

Includere

Nello scautismo ci sono anni in cui abbiamo parlato moltissimo della “educazione non emarginante”. Era giusto, imparavamo a fare una scelta continua e attenta di inclusione. Non emarginare, non lasciar fuori, abbracciare tutti e dare a tutti la possibilità di partecipare alla vita della comunità, della società. Le espressioni forti e caratteristiche di Papa Francesco sono quelle in cui si scaglia contro la “cultura dello scarto”.

Polemizza con parole terribili con chi scarta i bimbi non nati, chi emargina i bimbi e i deboli, chi traffica le donne, chi lascia i giovani senza lavoro, chi abbandona i vecchi, i malati. Poi ci spinge ad andare alle periferie per farle diventare parte viva della città. In un discorso

recente per i movimenti popolari di base ha avuto espressioni ispirate pensando alla città non emarginante: Che belle le “città inclusive”, le città che “perfino nel loro disegno architettonico sono piene di spazi che connettono, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro”. Negli anni passati noi nel MASCI abbiamo riflettuto e lavorato tanto sul “fare strada nella città”. Nel recente discorso ai movimenti popolari Papa Francesco ha parlato “dello spazio pubblico che non sia solo un luogo di transito ma una estensione del proprio focolare, un luogo dove generare legami con i vicini... Il quartiere, la città diventano spazio di comunità con tutti coloro che ci vivono...”. Con questo spirito Francesco ci invita a fare strada e costruire la città. Includere sempre di più contro la cultura dello scarto.

Custodire

La sera di Tutti Santi, il primo di Novembre scorso, al cimitero del Verano, Papa Francesco ha fatto una omelia che ci ha molto colpito. Ricordava le bombe che nella guerra avevano distrutto quel quartiere, ma poi continuava dicendo che l'uomo sta facendo oggi ancora molto di peggio distruggendo il mondo. Ha ricordato la violenza sulle creature, il loro sfruttamento, la guerra, la deforestazione, l'avvelenamento delle acque e della terra. Papa Francesco parla spesso di questo, ne ha parlato anche ai movimenti popolari e ha ricordato che sta preparando una nuova enciclica che non sarà di genere “naturalistico”, ma che insisterà sul rapporto fondamentale fra l'uomo e il creato, come responsabilità perché tutti possano godere dei doni della creazione, mentre la manipolazione prepotente e guidata dagli interessi economici – dal dio-denaro – porta uno sconvolgimento generale di cui i poveri e i deboli sono le prime vittime.

Papa Francesco ci ricorda che all'inizio della creazione, Dio creò l'uomo come custode della sua opera, incaricandolo di coltivarla e proteggerla. Di questo dobbiamo ricordarci quando con il MASCI diciamo che dobbiamo “fare strada nel creato”. La custodia della creazione nella pace è un dovere fondamentale di tutti noi.

Fare rete. In dialogo con le Associazioni

(a cura di Pio Cerocchi)

La Presidente Sonia Mondin introduce la prima tavola rotonda con queste parole: "Abbiamo fatto un lavoro sia a livello regionale, sia nelle comunità su quelli che sono stati gli incontri con le associazioni che fanno rete con noi nel territorio e sono tante. Abbiamo invitato a parteciparvi alcuni presidenti nazionali: Matteo Truffelli dell'Azione Cattolica Italiana, Salvatore Pagliuca, Presidente nazionale dell'Unitalsi, Giancarlo Penza uno dei responsabili della Comunità di Sant'Egidio, Marco Frei, Presidente di Cittadinanzattiva, Gianfranco Cattai, Presidente della Focsiv." Coordina Stefano Fratini, giornalista dell'Ansa che da subito la parola a **Matteo Truffelli** Presidente dell'Azione Cattolica. "L'Azione Cattolica è un'associazione di laici che responsabilmente si assumono la missione della Chiesa, cioè l'evangelizzazione. Detto così, in estrema sintesi, è anche molto facile capire che cos'è l'Azione Cattolica. E' l'essere laici che decidono di associarsi per camminare insieme con regole, modalità, tempi, forme, responsabilità condivise per fare quello che fa la Chiesa. L'Azione Cattolica non ha altro specifico che essere nella Chiesa e in particolare essere e camminare nella Chiesa con una scelta originaria, rifondata dopo il Concilio, di camminare nella Chiesa locale, nella Chiesa diocesana attorno al vescovo e nel territorio, nelle parrocchie. L'Azione Cattolica vive, esiste innanzitutto nelle parrocchie di tutte le nostre diocesi, è ramificata in tutte le diocesi italiane. L'altra scelta che abbiamo fatto sempre alla luce del Concilio e qui credo che sia abbastanza significativo anche per una associazione come la vostra, è quella dell'unitarietà che significa che l'Azione Cattolica è adulti, giovani, ragazzi, bambini, un'unica realtà che cammina insieme, ma anche un'unica realtà in cui si condividono le responsabilità. E questo dice poi l'elemento cruciale che ritengo sia la corresponsabilità laicale, ossia la convinzione che come laici siamo responsabili della missione della Chiesa non solo con i vescovi e il clero, ma anche 'tra laici'. Ogni scelta, ogni decisione di progetto formativo, viene condivisa, discussa e approvata corresponsabilmente come associazione attraverso una forma democratica perché la scelta democratica è quella che ci caratterizza in modo molto forte. Difatti ogni nostra realtà parrocchiale, diocesana, regionale, nazionale procede attraverso

assemblee. E' l'assemblea che elegge il consiglio che elegge la presidenza e così via. Un ultimo elemento: assumersi tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa ci dice che con la Chiesa, la nostra missione essenziale è quella formativa. E anche questo è un altro aspetto che aiuta a capire che cosa è l'Azione Cattolica".

Fratini da quindi la parola a **Salvatore Pagliuca**, Presidente dell'Unitalsi. "Lasciatemi dire innanzitutto che sono a casa da vecchio scout, da iscritto al Masci. Che cos'è l'Unitalsi? Essa nasce per i famosi 'treni bianchi'. E' molto più semplice parlare dei treni bianchi che dell'Unitalsi, perché quelli immediatamente ci identificano, anche se nel frattempo l'Unitalsi nei suoi oltre centodieci anni di vita è cambiata.

Oggi mi piace dire che siamo treni bianchi e non solo. Dal pellegrinaggio, dall'organizzazione, dalla gestione, dalla presenza nei treni bianchi e, soprattutto, nella presenza a Lourdes e negli altri santuari mariani, abbiamo tratto una convinzione e cioè che l'impegno non può fermarsi solo al pellegrinaggio. Le somme d'amore che raccogliamo nei pellegrinaggi, vanno riversati nel quartiere, nel condominio, nella città in cui viviamo, sul posto di lavoro, dovunque. Perché? Perché abbiamo verificato un fatto che oggi è più evidente e cioè che il mondo della malattia e della disabilità, non è un mondo a parte, un recinto da aprire nel momento del pellegrinaggio e della manifestazione, ma è parte di questo mondo e, quindi, va speso tutto l'impegno possibile per consentire a chi in genere è oggetto di diritti negati e non realizzati di metterlo in condizione di vivere in questo mondo nel miglior modo possibile. L'associazione è presente in Italia in venti sezioni, una per regione, duecentottantatre sottosezioni che coincidono con le diocesi e migliaia di gruppi in tutte le parrocchie. Siamo associazione

ecclesiale pubblica con un preciso mandato di Papa Francesco e della Chiesa che è quello dell'evangelizzazione del mondo della malattia e della disabilità".

Il moderatore invita a parlare **Giancarlo Penza** della Comunità di Sant'Egidio. "E' molto importante conoscersi oggi nella Chiesa, lavorare insieme e saper fare squadra di fronte agli enormi problemi del mondo e delle nostre società. E penso che questo sia il primo di altri appuntamenti che vivremo insieme nelle realtà dove siamo. La Comunità di Sant'Egidio è una comunità cristiana di laici, cattolica, nata nel 1968 per iniziativa di Andrea Riccardi, allora studente liceale di 18 anni, sull'onda dello spirito di rinnovamento del Concilio e anche, se vogliamo, del '68. Nasce sulla base di una riscoperta originale del Vangelo che si è diffusa a partire dalle grandi periferie delle città italiane e poi non solo italiane in oltre settanta Paesi nel mondo, con una presenza capillare di piccoli gruppi e comunità. Che cosa fa Sant'Egidio? Per dirlo rubo le parole che ci ha consegnato Papa Francesco. Tre "P": preghiera come forza storica - come diceva La Pira - e non come pratica individualista e intimista. La preghiera è una grande riserva dei cristiani, è un grande modo di stare insieme per contestare un mondo che non ci piace e che vogliamo cambiare. Preghiera e, quindi, fraternità, amicizia, condivisione. Seconda "P", poveri. Il mondo si cambia a partire dai poveri; dalle periferie lì dove la gente è esclusa e dove - come dice il Papa - viene considerata uno scarto. I Poveri non sono clienti; non sono assistiti: sono amici e fratelli.

Questo è lo spirito di questa seconda "P" della Comunità di Sant'Egidio. Terza "P", pace. Il sogno che il mondo sia pacificato. E questo si fa in tanti modi. Si fa a partire dal cercare di lavorare lì dove ci sono i conflitti e penso alla mediazione che Sant'Egidio realizzò nel 1992

in Mozambico e ad altri tentativi di questa attività. Ma pace vuol dire anche dialogo inter-religioso, ecumenismo, unità ed anche pace nei quartieri e nelle città dove la comunità è presente. Perché il nostro è un mondo diviso anche nelle città e dentro i quartieri.

C'è troppo individualismo. C'è poco senso del destino comune. E allora pace vuol dire anche mettere insieme, ritessere i fili di umanità che tante volte vivono solo per se stessi e vivono in maniera triste e non contribuiscono a migliorare il mondo".

Stefano Fratini da poi la parola al Presidente di "Cittadinanzattiva" **Marco Frei**: "Cittadinanzattiva è un movimento, dunque in questa logica del capire come ci si scosta in una società che cambia e, purtroppo, cambia molto rapidamente. L'arretramento dello Stato in tutta una serie di servizi rende necessario che i cittadini si diano da fare, prendendosi direttamente le loro responsabilità. A tante domande oggi la prima risposta è che siamo noi a doverci fare parte attiva per risolvere i problemi. Cittadinanzattiva è la casa dei cittadini attivi ed ha le porte sempre aperte. In realtà è un movimento a rete che accoglie al proprio interno tutta una serie di altre associazioni. In particolare c'è un elemento che ci caratterizza di più ed è il Tribunale dei Diritti del Malato. Attorno al problema della salute di tutti Cittadinanzattiva ha costruito una presenza forte e la maggior parte delle associazioni aggregate sono quelle dei malati cronici. Questo è il punto cardine dell'attività del movimento: costruire la dignità di tutti, attraverso la capacità di guardare la dignità di ciascuno. Gli obiettivi principali sono sostanzialmente di preservare e difendere i beni comuni. Abbiamo venti sedi regionali, duecentocinquanta assemblee territoriali tutti gestiti con criteri assolutamente democratici. Le reti principali oltre quelle sulla salute sono per la giustizia

per i diritti, anche con una parte di assistenza legale ai cittadini. Abbiamo poi una fortissima attenzione all'ambiente, come è stato richiesto nell'ultima assemblea. E, infine, altre tematiche a partire dalla scuola, cioè il luogo in cui si costruisce il futuro nel quale c'è tantissimo bisogno di una attivazione dal basso da parte di tutti. Il nostro sistema di redarre i rapporti sulla base delle segnalazioni dei cittadini è una potentissima modalità per far capire cosa non funziona, visto non dall'alto, ma dal basso da parte dei diretti protagonisti. Purtroppo i dati che emergono sono sempre più critici, quindi c'è sempre più bisogno di questa spinta per migliorare le cose". Parla poi il Presidente della Focsiv, **Gianfranco Cattai**: "Sono il Presidente di un'associazione che ne raggruppa settanta che si occupano di volontariato e solidarietà internazionali. Molti dei nostri ventimila volontari vengono dal Masci e di questo vi sono grato. I nostri organismi sono impegnati in ottanta Paesi nel sud del mondo a portare avanti delle iniziative di partenariato con amici locali cristiani e non, forse la maggioranza, che si tirano su le maniche per costruire un mondo migliore: Vogliamo costruire delle prospettive di sviluppo per i giovani; vogliamo costruire nuove relazioni di giustizia. Abbiamo messo in piedi in questi anni quelli che tecnicamente si chiamano progetti, ma sarebbe meglio definire come laboratori di fraternità. Cioè un'esperienza di reciprocità tra la comunità di partenza di ciascuno dei nostri volontari e le realtà locali. Questo è il nostro modo di affrontare i grandi drammi della fame nel mondo, delle ingiustizie e voglio terminare parlando dell'impegno in Kurdistan dove la guerra ha creato l'enorme problema di un popolo in fuga e che noi diciamo non deve restare solo. Un progetto al quale il Masci ha dato la propria adesione".



**NUMERO
SPECIALE**

STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE



LA NOSTRA FESTA

Riconoscersi come amici

Sonia Mondin
Presidente Nazionale del
M.A.S.C.I.

È bello riconoscersi amici, ed essere qui tutti insieme riuniti da un unico comune denominatore, lo scoutismo, che ha unito le nostre esperienze, abitato gli uni nelle memorie degli altri e ora ci incontriamo per raccontarci i vissuti. Siete voi - siamo noi - i protagonisti di questa festa, lo siamo stati da quel primo giorno, il 4 di aprile, quando abbiamo ricevuto la prima iscrizione, fino a farcele chiudere in tutta fretta il 5 luglio, perché le presenze erano andate oltre ogni aspettativa; in questi giorni qui a Sacrofano siamo più di mille! L'augurio mio, del Consiglio Nazionale e del Comitato Esecutivo, è che viviate con gioia questa festa che parte dall'esperienza, dalla storia e dalle fatiche di tutti coloro che ci hanno preceduto, che hanno tracciato in questi sessant'anni il percorso e che io ringrazio per l'eredità preziosa che ci hanno consegnato. Orgogliosamente siamo stimolati ad andare avanti con il coraggio e la saggezza delle persone mature, ma anche con l'ardore e la gaiezza dei ragazzi, perché come quello dei ragazzi deve restare il cuore, forte ma dolce, come una torta, la torta del nostro compleanno con le candeline che voi avete portato. I nostri tre giorni saranno ricchi di festa, d'incontri, ma anche di contenuti.



La mostra del Sessantesimo

Per il compleanno del Masci si è allestita una mostra che presenta sinteticamente il movimento nelle sue proposte e nel suo sviluppo storico. Diciotto pannelli affrontano storicamente le radici del Masci, le ragioni della sua nascita, il cammino percorso nella ricerca dell'identità, per dare senso e significato allo scoutismo per gli adulti. La definizione di un metodo originale si sposa con le esperienze coraggiose della presenza del Masci nella realtà italiana, orientata a offrire sempre un servizio all'uomo e alla crescita del Paese.

La mostra trova il suo naturale completamento con la parte riservata alle regioni, composta da sessanta pannelli. Ogni realtà racconta in tre parti il MASCi del proprio territorio: il cammino percorso nel passato, le specificità del movimento nel presente e soprattutto le attese o le idee per il futuro. L'insieme delle due parti esplicita nella scelta già consolidata di vivere il MASCi con riferimenti comuni per tutta la nazione ma che trovano il pieno protagonismo nel rispondere alle diverse peculiarità territoriali con la forte responsabilità e autonomia del livello regionale.

Domani l'incontro con Papa Francesco

rappresentanti del mondo scout giovanile, delle realtà parrocchiali ed associative con cui le Comunità collaborano e vivono sul territorio.

Non intendiamo svelarvi le sorprese di questa eccezionale giornata, ma possiamo soltanto anticiparvi la presenza di Piero Badaloni e padre Federico Lombardi, due amici e due scout che ci aiuteranno a trascorrere gioiosamente e con serietà il tempo che intercorrerà tra il nostro arrivo e la venuta di Papa Francesco. Vorremmo dare però alcuni suggerimenti e consigli importanti a tutti i partecipanti.

* I posti per i partecipanti alla Festa di Sacrofano, nell'Aula Paolo VI, sono riservati e quindi non c'è bisogno di accalcarsi o correre per accaparrarsi posti migliori.

* I servizi igienici si trovano nel locale sottostante l'Aula: per raggiungerli bisogna recarsi in fondo all'Aula, nell'altro e scendere le scale.

* Forse ci sarà da pazientare un poco per passare il controllo di sicurezza. Bisogna che ognuno sappia che deve passare attraverso il metal detector borse e sacchi a spalla ed eventuali altri oggetti.

* Nell'Aula Paolo VI non sono ammessi striscioni e stendardi, così come eventuali bagagli.

Del nostro meglio

Luigi Cioffi
Segretario Nazionale del M.A.S.C.I.

Fare del proprio meglio non significa far quello che si può, ma fare tutto quello che si può, con generosità e spirito di servizio. Ed è proprio quello che ha fatto il Comitato Esecutivo nell'organizzare di questo straordinario evento.

Avremmo voluto accogliervi tutti, ma tutti è un numero così grande che nessuna struttura sarebbe stata capace di accoglierci. Avremmo voluto offrirvi "una route" senza salite e senza discese, ma non v'è strada che non abbia le sue asperità. Sorridono e cantano anche nelle difficoltà, questo è lo spirito giusto con il quale vivere questi giorni, per assaporare i momenti più significativi della Festa: "Dialoghi tra associazioni", per aprirci al confronto con altre realtà impegnate nel "rendere migliore il nostro mondo" e lasciarci da loro vedere.

Una serata piacevole per tagliare la torta del nostro compleanno, e leggere i biglietti augurali che ci giungeranno dalle regioni. L'incontro con il Santo Padre che, con gesti e parole, sta portando la Chiesa nel popolo di Dio, dando significato vero alla Gaudium et Spes.

Di incontrare i nostri fratelli scout impegnati in politica per chiedere loro se v'è qualche difficoltà a mantenersi fedeli alla Legge e alla Promessa scout. Uno spettacolo che racconterà una pagina bellissima dell'avventura scout in Italia, e una veglia che ci aiuterà a riflettere. E, se per vivere queste esperienze, abbiamo dovuto affrontare qualche difficoltà, vorrà dire che abbiamo quello spirito scout che ci aiuta a vedere sempre il lato bello delle cose.



Sacrofano 1

Don Guido Lucchiari: nuovo Assistente Nazionale Uscire, entrare, testimoniare, le tre parole del suo impegno nel Movimento

Alla festa del sessantesimo anniversario della fondazione del M.A.S.C.I. interviene per la prima volta monsignor Guido Lucchiari, nuovo Assistente Nazionale. Lo incontriamo la sera del 6 mentre cerchiamo di chiudere questo numero speciale di "Strade Aperte" e ci facciamo raccontare brevemente le tappe della sua vita e lo spirito con il quale si accinge a questo nuovo incarico.

"Sono nato nel 1950 a Rovigo, l'anno del Giubileo di Pio XII e sono diventato sacerdote e ho preso il baccalaureato in teologia nel Giubileo successivo, quello del 1975 indetto da Paolo VI. Ho fatto la promessa M.A.S.C.I. nel Giubileo del Millennio, quello voluto da Giovanni Paolo II nel 2000. In questi anni ho fatto il vice-rettore nel seminario di Rovigo per due anni e contemporaneamente il vicedirettore dell'Ufficio Catechistico diocesano. Per cinque anni, dal 1978 all'83, sono

vice-parroco nella concattedrale, quindi dall'1983 fino alla fine del 1998 assistente dell'Azione Cattolica diocesana e responsabile diocesano per la pastorale giovanile del Centro Sportivo Italiano, del Centro Vocazionale diocesano, consulente ecclesiastico del Centro Turistico Giovanile e insegnante di religione alle superiori. Dalla fine del 1998 parroco a Villa Tosa in cui ho incontrato il M.A.S.C.I. Dal 2002 ad aprile del 2014 sono stato consulente ecclesiastico nazionale del Centro Turistico Giovanile. Attualmente e da tre mandati sono membro del Consiglio Presbiterale Diocesano.

Dunque una grande esperienza pastorale che adesso metti a servizio di questo movimento diffuso in tutta Italia e che in questi sessanta anni ha vissuto momenti importanti sia dal punto religioso, sia da quello civile. Quali sono le priorità di questa tua missione?

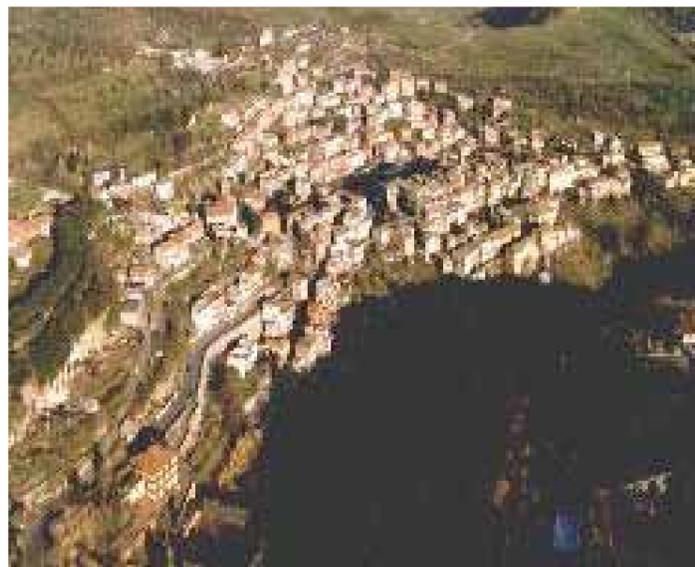


"La missione che sento di più è quella di uscire, entrare, testimoniare. Uscire per me significa essere disponibile a mettermi in gioco, camminando da fratello, di fronte alla novità della vita

associativa del movimento. Entrare, invece, significa essere presente nelle problematiche della vita attuale sia dell'associazione, ma anche della società e della Chiesa. Testimoniare, infine, il servi-

zio come attenzione, ascolto della complessità della vita dell'uomo con l'ambizione di cercare insieme le forme e i contenuti di un umanesimo nuovo".

Sacrofano, il paese che ci ospita



Sacrofano è un comune ai confini di Roma situato sui colli che si alzano dalla pianura del Tevere tra la via Flaminia e la via Cassia. Conta una popolazione di circa settemila persone. Sacrofano si è sviluppato su un nucleo presistente, ovviamente di origine etrusca. Scrive Giuseppe Tomassetti nel terzo volume della sua "Campagna Romana", da cui abbiamo tratto queste notizie storiche: "fu un luogo abitato fin dal primo medio evo",

allora però era in basso vicino al fiume, ma dopo che i tiranni della famiglia Nardoni la distrussero, gli abitanti riedificarono le loro casette in alto, dove è attualmente il centro di questo paese. Nella geografia ecclesiastica Sacrofano fece prima parte della diocesi di Selva Candida, luogo del martirio di Santa Rufina, quindi finì per essere inserita nella diocesi di Nepi. Nel frattempo questo paese era appartenuto ai Prefetti di Vico, quindi ai

Savelli per poi passare, come si è detto, ai Nardoni da cui, infine, venne in potere della potente famiglia Orsini la quale con una breve interruzione dal 1503 al 1519, lo tenne fino al momento della vendita il 19 giugno 1662 con Campagnano, Cesano e Formello al cardinale Flavio Chigi. La famiglia Serraggi ebbe (e ancora ha) notevoli proprietà nel territorio di Sacrofano nella cui piazza principale c'è, appunto, il palazzo di famiglia. Nella zona sud-ovest del territorio di questo paese il colle più alto si chiama Monte Musino (ma è di appena 368 metri sul livello del mare) sulla cui cima ci sono i resti di una struttura difensiva medievale. Buona parte del territorio coltivabile di Sacrofano nel secondo dopoguerra fu espropriato dall'ente di riforma agraria (Ente Maremma) e ridotto in molti ordinati e produttivi poderi affidati ai contadini. Nel complesso il centro storico di Sacrofano ha conservato il suo aspetto tradizionale che è simile a tanti altri paesi dei dintorni e più in generale del Lazio.

CUORE CREATO CITTÀ

(Canzone del sessantesimo del Masci)

Sessant'anni son passati dalla nascita del movimento ma lo spirito è rimasto lo viviamo ogni momento.

Cuore creato città sono la nostra realtà sono la nostra realtà cuore creato città

Sotto lo stesso cielo ci unisce la stessa Promessa ora facciamo festa con la gioia e in pienezza.

Cuore creato città ...

Oltre l'ostacolo va il cuore nell'adulità superiamo gli imprevisti con la mano nella man.

Cuore creato città ...

Lo scautismo è un'esperienza non ha tempo, non ha età e lo stile ne è l'essenza lo si vive in comunità

Cuore creato città ...

Un numero davvero speciale

È forse la prima volta che la redazione di Strade Aperte si impegna nella realizzazione di un numero speciale che uscirà durante i tre giorni di questo nostro incontro di Sacrofano. L'avvenimento è eccezionale: i sessant'anni del M.A.S.C.I., il numero elevato dei partecipanti, l'emozionante incontro con papa Francesco, a cui si può dire è accorso tutto il Movimento, con amici e famigliari, e quindi meritava un impegno straordinario delle donne e degli uomini che realizzano la vostra rivista: speriamo di esserne all'altezza.

Questo foglio, che avete tra le mani, di formato doppio rispetto al formato solito della rivista, vi accompagnerà nei tre giorni che passeremo insieme. Sarà lo stesso formato che presenterà anche l'ultimo numero di Strade Aperte di quest'anno, che conterrà insieme ad un ampio servizio sulla nostra festa, anche questi tre fogli per consegnarli a tutto il popolo del M.A.S.C.I.

Numero speciale allegato al n. 12, dicembre 2014 / "Strade Aperte". Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) / Iscritto al Tribunale di Roma, al n. 6920/59 del 30.05.1959. / Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Giovanni Morello.

Sacrofano 2

**NUMERO
SPECIALE**

STRADE APERTE

RIVISTA MENSILE DI EDUCAZIONE PERMANENTE



Papa Francesco: “La famiglia al centro”

Cari fratelli e sorelle, vi accolgo con gioia, in occasione del sessantesimo anniversario di fondazione del Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani. Rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale, incominciando dalla Presidente nazionale, che ringrazio per le sue parole, e dall'Assistente. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete nella Chiesa e nella società, testimoniando il Vangelo, secondo lo stile proprio dello scoutismo. È importante sottolineare la dimensione ecclesiale della vostra realtà associativa, che raccoglie laici ben consapevoli degli impegni derivanti dai sacramenti del Battesimo e della Cresima. Mossi da questa convinzione, in questi anni di impegno apostolico vi siete sforzati di testimoniare i valori di lealtà, di fraternità e di amore a Dio e al prossimo, servendo generosamente la comunità ecclesiale e quella civile.

La terminologia tipica dello scoutismo utilizza molto il termine “strada”, come valore significativo nella vita di ragazzi, giovani e adulti. Vorrei incoraggiarvi allora a proseguire il vostro cammino che vi chiama a fare strada in famiglia; fare strada nel creato; fare strada nella città. Fare strada in famiglia. La famiglia rimane sempre la cellula della società, e il luogo primario dell'educazione. È la comunità d'amore e di vita in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo; e grazie alle basi



acquisite in famiglia è in grado di proiettarsi nella società, di frequentare positivamente altri ambienti formativi, come la scuola, la parrocchia, le associazioni... Così, in questa integrazione tra le basi assimilate in famiglia e le esperienze “esterne” impariamo a trovare la nostra strada nel mondo. Tutte le vocazioni muovono i primi passi in famiglia, e ne portano l'impronta per tutta la vita. Per un movimento come il vostro, basato sull'educazione permanente e sulla scelta educativa, è importante riaffermare che l'educazione in famiglia costituisce una scelta prioritaria. Per voi genitori cristiani la missione educativa trova una sua specifica sorgente nel Sacramento del matrimonio, per cui il compito di allevare i figli costituisce un vero e proprio ministero nella Chiesa. Non solo però i genitori verso i figli, ma anche i figli verso i loro

fratelli e verso gli stessi genitori hanno un certo compito educativo, quello dell'aiuto reciproco nella fede e nel bene. Accade a volte che un bambino con il suo affetto, con la sua semplicità, sia in grado di rianimare tutta una famiglia. Dialogo tra i coniugi, ascolto e confronto reciproco sono elementi essenziali perché una famiglia possa essere serena e feconda. Fare strada nel creato. Il nostro tempo non può disattendere la questione ecologica, che è vitale per la sopravvivenza dell'uomo, né ridurla a questione meramente politica: essa infatti ha una dimensione morale che tocca tutti, così che nessuno può disinteressarsene. In quanto discepoli di Cristo, abbiamo un motivo in più per unirvi con tutti gli uomini di buona volontà per la tutela e la difesa della natura e dell'ambiente. Il creato, infatti, è un dono

affidatoci dalle mani del Creatore. Tutta la natura che ci circonda è creazione come noi, creazione insieme con noi, e nel destino comune tende a trovare in Dio stesso il compimento e la finalità ultima – la Bibbia dice “cieli nuovi e terra nuova” (cfr Is 65,17; 2 Pt 3,13; Ap 21,1). Questa dottrina della nostra fede è per noi uno stimolo ancora più forte per un rapporto responsabile e rispettoso con la creazione: nella natura inanimata, nelle piante e negli animali riconosciamo l'impronta del Creatore, e nei nostri simili la sua stessa immagine. Vivere a più stretto contatto con la natura, come fate voi, implica non solo il rispetto di essa, ma anche l'impegno a contribuire concretamente per eliminare gli sprechi di una società che tende sempre più a scartare beni ancora utilizzabili e che si possono donare a quanti sono nel bisogno.

Fare strada nella città. Vivendo nei quartieri e nelle città, siete chiamati ad essere come lievito che fermenta la pasta, offrendo il vostro sincero contributo per la realizzazione del bene comune. È importante saper proporre con gioia i valori evangelici, in un leale e aperto confronto con le varie istanze culturali e sociali. In una società complessa e multiculturale, voi potete testimoniare con semplicità e umiltà l'amore di Gesù per ogni persona, sperimentando anche nuove vie di evangelizzazione, fedeli a Cristo e fedeli all'uomo, che nella città vive spesso situazioni faticose, e a volte rischia di smarrirsi, di perdere la capacità di vedere l'orizzonte, di sentire la presenza di Dio. Allora la vera bussola da offrire a questi fratelli e sorelle è un cuore vicino, un cuore “orientato”, cioè con il senso di Dio. Cari fratelli e sorelle, continuate a tracciare il vostro cammino con speranza nel futuro. La vostra formazione scoutistica è un buon allenamento! Ricordiamo san Paolo (cfr 1 Cor 9,24-27): lui parla di atleti che si allenano alla corsa attraverso una disciplina severa per una ricompensa effimera; il cristiano invece si allena per essere un buon discepolo missionario del Signore Gesù, ascoltando assiduamente la sua Parola, avendo sempre fiducia in Lui, che non delude mai, soffermandosi con Lui nella preghiera, cercando di essere pietra viva nella comunità ecclesiale. Grazie, cari amici, di questo incontro. Prego per voi, e voi, per favore, pregate per me. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

Sacrofano 3

Che la festa cominci

Non sarebbe giusto sottovalutare, pur nella ristrettezza, degli spazi la bella cerimonia introduttiva di questo evento di festa per il sessantesimo del movimento. Nonostante il maltempo, ugualmente, sono state montate le tre aste per le nostre bandiere: quella italiana, quella del M.A.S.C.I. ed, infine, quella dell'Unione Europea.

Quando è stata annunciata l'alzabandiera, una vera folla si è riversata sulla piazza dove era stata collocata la complessa e solida costruzione realiz-

zata con metodo scout con ben serrate legature e senza uso di chiodi.

Davvero un bel lavoro sul quale non pochi avevano immaginato l'impossibilità di realizzarlo.

E, invece, i maestri costruttori ce l'hanno fatta e le tre bandiere intorno alle sedici e quarantacinque sono salite verso il cielo. Poco prima nella piazza il gruppo degli sbandieratori (gli scout del gruppo 122 di Roma) si sono esibiti al ritmo dei tamburi e al suono antico degli ottoni.

Questi ragazzi ci hanno regalato un bellissimo spettacolo e commovente nella misura in cui tutti

hanno potuto apprezzare l'impegno di questi giovani ricchi di abilità e di passione.

Terminato lo sbandieramento e issate le bandiere, è stato intonato il canto della promessa con il quale tutti abbiamo rinnovato il nostro impegno più importante, la nostra promessa che vale per sempre. Il gruppo è poi sceso nella sala dove è stato cantato l'inno della festa e, quindi, dopo la cerimonia di intronizzazione della Bibbia e dopo anche alcuni filmati che sono scorsi sugli schermi, si è cantato l'inno italiano.

La festa così è davvero cominciata.

Nella rete delle Associazioni

Dopo il saluto della Presidente mondiale Mida Rodriguez, seguita da altre autorevoli voci che hanno voluto partecipare a questo "compleanno". E' stata la volta del dialogo tra le Associazioni, moderato da Stefano Fratini. Il primo a parlare è stato Matteo Truffelli Presidente dell'Azione Cattolica Italiana che ha spiegato così la natura dell'associazione: "Essere laici che decidono di associarsi per fare quello che fa la Chiesa. Lo specifico dell'AC è, dunque, quello di essere dentro e camminare con la Chiesa, soprattutto nella dimensione locale, nelle parrocchie e nelle diocesi. (...) Ogni processo formativo - ha poi concluso - viene condiviso democraticamente perché, appunto, la democrazia è una scelta fondamentale dell'associazione".

E, quindi intervenuto, Salvatore Pagliuca, Presidente dell'Unitalsi, l'associazione dei "treni bianchi". L'impegno - ha detto - non può fermarsi solo ai pellegrinaggi; il mondo della disabilità e della malattia non può essere lasciato a sé stesso, come un mondo a parte. Va condiviso e in questa prossimità noi cerchiamo di aiutare questi nostri fratelli a vivere la loro condizione".

Giancarlo Perese per la Comunità di Sant'Egidio, ha descritto la vocazione internazionale del mo-

vimento che attualmente è presente in 70 Paesi. "La preghiera - ha poi aggiunto - la viviamo come forza storica, considerandola come grande riserva dei cristiani per contestare un mondo che non ci piace. I poveri - ha detto - sono nostri amici e fratelli".

E' stata poi la volta di Marco Frei in rappresentanza di "Cittadinanza attiva", un Movimento cresciuto alla fine degli anni settanta e che ora è radicato un po' ovunque nel Paese. "In una società che cambia rapidamente e di fronte all'arretramento dello Stato, noi ci assumiamo la responsabilità di agire in favore del cittadino, soprattutto stimolando alla difesa dei propri diritti spesso ignorati". Il Movimento è organizzato in 250 assemblee territoriali e venti, invece, a carattere regionale. Infine ha preso la parola Gianfranco Cattai, Presidente della Focsiv, la federazione che raccoglie e organizza settanta associazioni del volontariato internazionale presenti e attive in ottanta Paesi del sud del mondo, soprattutto con il partenariato con chi è disponibile "a costruire un mondo migliore". La Focsiv ha un importante segmento di attenzione rivolto alle problematiche delle migrazioni, con una punta condivisa dall'Azione Cattolica, dal-



l'Mcl, le Acli ed anche il Masci sulla situazione del Kurdistan.

Dopo questa presentazione un gruppo di partecipanti del Masci ha rivolto delle domande ai relatori e ne è nato un dibattito estremamente interessante e che arricchisce il patrimonio culturale e di conoscenza del nostro movimento. Il Masci - come si dice oggi - "ha fatto rete". Meglio, ha cominciato a rafforzare la sua rete di relazioni con le altre realtà associative, sia per approfondire la reciproca comprensione, sia per dare contorni più precisi alla propria azione, in questo caso, sociale.

C'è un Paese che si è rimboccato le maniche

Nel pomeriggio del secondo giorno di festa si è affrontato il tema più classico (ed anche controverso) della legge scout e l'impegno politico. Sul palco tutti scout: dal conduttore il giornalista Marco Tarquinio, direttore di "Avvenire" che con domande e osservazioni precise ha consentito agli intervenuti di rispondere al meglio strappando anche applausi dalla platea.

Prima ad essere intervistata è stata la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, scout di lungo corso e perfettamente a suo agio, nonostante il suo attuale ruolo istituzionale. Molto si è insistito sulla questione del servizio civile del quale il direttore di Avvenire si è mostrato convinto assertore.

"Il servizio civile -ha detto la Pinotti- è una idea bella e giusta che consiste essenzialmente nel messaggio da dare ai giovani che una parte della vita la devono scegliere loro". Ma gli applausi più forti la Pinotti li ha raccolti quando ha detto perentoriamente: "ho dei miei orientamenti e non mi lascio guidare;



guido io". Messaggio forte e apprezzato dalla platea. Successivamente Roberto Cociancich, già incaricato internazionale dell'Agesci e presidente della Conferenza Internazionale dello Scouting Cattolico (CICS) e attualmente senatore del PD, ha affermato che l'economicità della politica è quella di agire in modo da migliorare le condizioni di vita della popolazione.

Dopo di lui è intervenuto Edo Patriarca già presidente dell'Agesci e coordinatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

Da un anno e mezzo a Montecitorio, Patriarca

ha lamentato la lentezza delle procedure di approvazione dei provvedimenti destinati così a raggiungere la gente sempre in ritardo. Però, ha detto tra gli applausi: "c'è un Paese che si è rimboccato le maniche e che è il fondamento di una giusta speranza del futuro".

Infine a preso la parola il sindaco di Perugia, Andrea Romizzi. "Il sindaco -ha detto- è per definizione laborioso ed economo", aggiungendo poi che: "la politica deve recuperare una propria sobrietà, rinunciando ai privilegi e scegliendo di essere e di vivere tra la gente".

Fedeltà alla legge scout e impegno politico

Pubblichiamo alcuni passi significativi dell'ampia e interessante tavola rotonda tenutosi durante l'incontro di Sacrofano, nel pomeriggio di Sabato 8 novembre. Alla tavola rotonda, condotta da Marco Tarquinio, Direttore di "Avvenire", hanno partecipato Roberta Pinotti, Ministro della Difesa, Roberto Cociancich, Senatore della Repubblica, Edo Patriarca, Deputato al Parlamento, e Andrea Romizi, Sindaco di Perugia, che hanno tutti vissuto, a vari livelli, l'avventura dello scoutismo.

L'intero testo del dibattito, insieme all'ampia intervista di Marco Tarquinio a Roberta Pinotti, sarà pubblicato per intero in altra sede quanto prima. I testi qui pubblicati sono tratti dalla registrazione della trasmissione in diretta di Web Radio Scout. Ringraziamo Paolo M. Grossholz per la collaborazione.

(Marco Tarquinio). Questa sera incontriamo quelli che vengono da un associazionismo speciale, il nostro, quello che ha percorso la strada dello scoutismo: anche lei viene da questa strada. Poi a Genova, e ha cominciato il suo percorso politico dagli anni 90, partendo dal basso.

Una scout che si è occupata, già da quando era nei democratici di sinistra, sia di educazione sia delle questioni di difesa, e in questo momento è Ministro della Difesa. E' la prima donna che arriva al Ministero della Difesa.

Cominciamo con lei, poi il nostro è un treno che sta partendo, cui si aggiungeranno altri vagoni in questo viaggio. Vorrei partire dalla legge scout, però facciamo un'anteprima, non siamo a Porta a Porta, io non sono Bruno Vespa, però facciamo un'anteprima col Ministro.

Il Ministro che vi sto presentando, nella biografia che sto raccontando, ricordo che, ma già lo sapevamo, viene da una certa strada, dalla stessa strada che hanno percorso molti di quelli che sono qui oggi. La domanda che sorge spontanea è: "come si trova una che viene dallo scoutismo a fare la capa delle forze armate in questo momento? cioè... abituata alle divise..."

(Roberta Pinotti) ...Abituata a fare la capa... Diciamo che all'inizio non è stata facile l'idea di occuparmi di difesa, perché io in realtà venivo dall'esperienza scout..., educatrice, insegnante... e per dire.. mio marito ha fatto il servizio civile... per dire non avevamo una tradizione familiare.. mio padre aveva fatto il servizio militare perché allora c'era la leva obbligatoria.. quindi lo facevano tutti. Il mondo militare è in fondo un mondo abbastanza chiuso, per me lontanissimo, non

me ne ero mai occupata, non ne avevo una particolare attrazione. Poi è successo che quando ero in parlamento, alla mia prima legislatura, ho chiesto di andare in Commissione Bilancio, perché avevo fatto la segretaria cittadina del mio partito, a Genova, e mi ero occupata molto di questioni industriali, di crisi lavorative.. allora l'idea era che in Commissione Bilancio potevo essere utile, perché dalla Commissione Bilancio passavano tutti i provvedimenti.

A quel punto si parlava di modificare la legge 185 sul commercio delle armi, una legge che era stata fatta negli anni 90 con un rapporto molto stretto fra le associazioni (anche le associazioni cattoliche) e i parlamentari. Una legge che ha fatto scuola in Europa e da delle regole molto chiare su quello che può essere il commercio delle armi, quali sono i Paesi con cui può essere fatto e quali no.

(M. T.) Una battaglia giornalistica di "Avvenire", che ha continuato a vigilare sui tentativi di forzarla...

(R. P.) Era una legge che a me stava particolarmente a cuore, sulla quale ero stata sollecitata anche dalle associazioni del mio territorio, e quindi sono andata a parlare alla presidenza del gruppo, dicendo attenzione perché questo è un tema molto importante, e allora al gruppo, che erano i DS (democratici di sinistra), mi dissero ma perché non vai in commissione difesa, una persona che ha la tua sensibilità può essere utile, così c'ho un po' pensato e ho pensato che in quella legislatura il tema degli esteri era molto importante, c'era il discorso Afghanistan, Iraq, ecc.. quindi mi sembrava fosse al centro del dibattito politico. Poi ho studiato,

mi sono occupata del tema con attenzione e approfondimento, ho scoperto cosa fanno i nostri militari in missione, ho scoperto le risorse, le potenzialità e i limiti...

(M. T.) Che anno era questo?

(R. P.) Era il 2002, e poi sono rimasta sempre in Commissione Difesa...

(M. T.) Quindi quando stava iniziando il cambiamento...

(R. P.) Sì, proprio nel 2001 c'era stata la decisione di passare dall'esercito di leva all'esercito professionale, e nel 2001 entrano per la prima volta le donne nelle forze armate, quindi un momento di grande cambiamento, e poi da lì effettivamente è diventato un tema sul quale sono stata competente, l'ho studiato per tanti anni, ho cercato di capirlo, ovviamente ho dei miei orientamenti, non mi faccio guidare.. nel senso che guido..

(M. T.) In questo caso la canoa da guidare è una canoa bella tosta...

(R. P.) Avendo conosciuto un mondo con un approccio all'inizio, se vogliamo, un po' di lontananza e diffidenza, ha anche degli elementi utili e positivi e quindi sono contenta di potermene occupare, appunto perché so che devo guidare e non farmi guidare...

(M. T.) Ora ci raggiungono sul palco Edo Patriarca. Molti di voi lo conoscono. È stato Presidente dell'AGESCI, poi ha avuto ruoli importanti nel terzo settore. Con lui le nostre strade si incrociano da tempo, è stato anche editorialista di Avvenire, per un periodo poi si è dedicato ad altro, ma non ha perso il vizio di fare battaglie giuste. Oggi è parlamentare, deputato del PD, insieme a lui c'è un altro parlamentare, il senatore Roberto Cociancich, milanese,

ma il cognome dice che le radici della sua famiglia affondano nell'Istria, fiumano.

Roberto Cociancich è un giurista, esperto di Diritto internazionale, ed è Presidente, come sapete bene, della Conferenza Internazionale dello Scouting Cattolico. Ultimo e non ultimo il sindaco di una grande città, eletto un po' a sorpresa, il sindaco della mia città, Perugia, Andrea Romizi. Edo e Roberto sono del Partito Democratico, come Roberta Pinotti, mentre Andrea Romizi è in Forza Italia venendo dall'esperienza precedente del PDL. È un avvocato e ha catalizzato intorno a se un grande interesse. Credo che sia importante che ci sia anche questa dimostrazione di una pluralità, di scelte, di opinioni, dentro una stessa visione e venendo da uno stesso cammino.

Dovremo affrontare il problema della legge scout, di come viene vissuta stando in politica. Penserei intanto di partire dal 1° articolo, quello del meritare fiducia, perché è quasi inevitabile, in un momento in cui il distacco dalla politica, dagli uomini e dalle donne della politica, nel nostro Paese è sentito con molta forza, ed ha creato anche quel fenomeno nel mondo politico, che è anche un po' antipolitico, un po' no, e che ha portato tanti voti al Movimento 5 Stelle, e non solo. Però insieme vi proporrei di metterci altri due articoli, l'8° e il 9°, perché quando si parla di persone, di scout che sono laboriosi ed economici, è un pensiero che mi è venuto spesso guardando al Parlamento che viene raccontato come il luogo di persone che non sono laboriose e non sono economi perché godono di privilegi, quindi per uno scout entrare lì dentro o farlo entrando

in quel palazzo di governo di una grande città, come Perugia, intanto c'è una dimostrazione da dare su questo, quindi sorridono e cantano nelle difficoltà perché vedo che decidere di fare politica in questo momento, alle prese con i problemi che ha l'Italia, la montagna del debito che ci sovrasta, i doveri, l'Europa che ci fa le lezioni su tutto e via dicendo, mi pare che gli elementi ci siano tutti. Io ve la propongo così allora la questione mettendo insieme il primo, l'ottavo e il nono degli articoli. Cambiamo tono, lasciamo per ultimo Roberta Pinotti, e partiamo da Roberto. Intanto credo sia la prima esperienza questa per te...

(Roberto Cociancich) Sì, sì prima esperienza, prima legislatura. Pensa io fino a un anno e mezzo fa non avevo diciamo esperienza specifica in materia.

Se parliamo di privilegi, credo sinceramente che il primo privilegio sia, stando in Parlamento, quello di meritare fiducia, perché questo credo sia per tutti noi che sappiamo cosa vuol dire l'orgoglio, il senso di poter contribuire, sia pure, per un pezzettino, ad un'avventura comune, come quella che riguarda la collettività di cui facciamo parte, di essere in una posizione che permette di dare un contributo personale, di spingere la canoa in una certa direzione anziché nell'altra, e di farlo grazie ad un mandato popolare, questo io lo considero un grande privilegio che vale molto di più di tutto il resto sinceramente, quindi questo io credo sia oggi un'esperienza straordinaria che ci accomuna, e questo vale non solo per chi è parlamentare, ma per chi ha esperienza amministrativa, questo ci rende fieri e ci fa sentire il carico di questa re-



sponsabilità e ci fa sentire anche la bellezza della politica. Io penso che oggi il grande compito che ci aspetta, non è soltanto fare la politica, ma è quella anche di ridare prestigio, di ridare dignità, ridare valore alla politica con comportamenti individuali, innanzitutto di grande livello, ma poi di fare una politica, che secondo me, deve essere in grado di incidere positivamente. Il costo della politica, di cui si parla tante volte, non è soltanto il costo delle auto blu, di quello che possono essere gli altri benefici, ma il costo della politica è il costo delle mancate scelte, il fatto che si sta rintanati, si sta accucciati, si lascia che le cose vadano come vadano, che non ci si prendano delle responsabilità, dei rischi, non ci si metta la faccia, non si è capaci di trasformare delle parole astratte, di cui tutti noi siamo capacissimi, in azioni concrete che cambiano al meglio la vita delle persone. Quindi credo, se noi vogliamo mettere insieme laborioso ed economo insieme ed il senso della responsabilità, io credo che la laboriosità, l'economicità nella politica sta nel saper fare delle politiche che cambino effettivamente in meglio la vita delle persone. Questo è il vero senso che io credo si debba riuscire a riportare, ed è quello che io mi auguro possa far riavvicinare la politica, che per me è l'esperienza umanamente più alta che si può avere, oltre la paternità e la maternità, perché ci si prende cura di qualcuno, credo sia un po' il nostro compito, e poi su quanto riguarda sorridere nelle difficoltà credo che non ci sia bisogno di commentare ulteriormente.

(M. T.) Diamo ora la parola ad Edo Patriarca.

(Edo Patriarca) Riguardo al saper meritare fiducia, Roberto ha già detto il suo pensiero che condivido: aggiungere qualcosa di più è sempre faticoso. Io la sto vivendo così, a cercare in qualche modo di tenermi legato alle comunità da dove vengo, al mio territorio, ai sindaci, non dimenticandomi la dimensione locale. Per me è una questione vitale, perché altrimenti la sensazione che hai è che tu voti tante cose e la risposta dei sindaci, degli amici, è: «Edo avete votato tante cose ma qui non arriva niente». Io vivo in una zona del terremoto, a Carpi, e a volte, io so che abbiamo fatto provvedimenti, perché non è vero che non è stato fatto nulla, ma la reazione delle persone è: «noi non abbiamo visto niente», e allora si vive un po' questa situazione «di fatica», di dire le cose che cerchiamo di fare, e la fatica poi di comunicarle.

Sul «sorridere» Marco, io lo vedo così. Ho la convinzione, e un po' l'ho vissuta animando le Settimane sociali, girovagando per l'Italia, che questo Paese, non è quel paese che viene raccontato dai media, sempre sfilacciato, sempre allo sbando, sempre affaticato, con questa tela strappata del-

le relazioni sociali, un paese che neanche s'è rimboccato le maniche. Allora secondo me cantare e sorridere, è come dire cogliere i segni di speranza che in questo paese ci sono, e sono anche tanti, e che a volte la politica non riesce a cogliere. Allora io dico spesso: «non è vero che il paese vive solo di rabbia, di delusione, di arrabbiatura continua, non è vero; c'è anche questo Paese, ma c'è anche tutto un altro paese che si preso in carico tutto questo, ci sono tanti bravi imprenditori che stanno facendolo cose incredibili, stanno mettendo in ballo i loro capitali per salvare le aziende, c'è tanto volontariato, c'è tanto terzo settore che sta prendendo in mano interi pezzi di welfare, tanti bravi sindaci, che nonostante la fatica di far quadrare i bilanci, sono comunque sul territorio.

Ecco io dico che il nono articolo è proprio quello di saper vivere e cogliere la speranza, e credo che questo sia proprio una questione di spiritualità, vuol dire che tu devi essere proprio attrezzato a vedere la speranza e i segni che stanno crescendo in questo paese, perché è su quelle speranze che il paese tornerà a crescere, e se noi quelle speranze non le raccontiamo, anche noi siamo rattristati, rannicchiati su noi stessi. Dalla crisi se ne esce raccontando un Paese che davanti alla crisi l'ha guardata in faccia... come si va in montagna.. con il vento in faccia... crisi ti guardo in faccia e non mi spaventi... ci sto, reagisco, ecco credo che la nostra politica debba servire a questo... scusate se l'ho fatta un po' lunga.. grazie!

(M. T.) Una battuta che faccio spesso: se l'Italia e il mondo fossero quelli che vediamo nelle prime pagine dei giornali, o nei telegiornali, sarebbero già finiti da un pezzo. Lo dico spesso, e grazie a Dio faccio un giornale che va in direzione ostinata e contraria rispetto a ciò. Prova ne sia che la nostra economia continua a tirare, soprattutto per le esportazioni perché c'è un paese che lavora, che produce.

Diciamo sempre il turismo, la bellezza, la cultura, che è un grande punto di forza dell'Italia, ma la tecnologia italiana? Noi abbiamo dei prodotti che sono assolutamente di qualità, però poi compriamo le macchine tedesche con la componentistica fatta dalle piccole e medie aziende italiane, e vendiamo di più i nostri prodotti all'estero, perché credono di più fuori che non in Italia alle cose che produciamo. Però sono stati nominati i sindaci, quelli che devono far quadrare i conti nel rapporto diretto... Andrea Romizi... Sindaco di Perugia.. la domanda è la stessa degli altri.

(Andrea Romizi) A me piace partire dall'articolo.. che diceva prima Edo... l'ultimo al quale faceva riferimento.. gli scout sorridono e cantano... anche nelle difficoltà. Credo che in questo

momento questo sia il primo articolo: per quale motivo? Perché noi oggi viviamo un momento particolarmente complesso per non dire drammatico, e i sindaci ne sono i primi osservatori; noi abbiamo quotidianamente il pellegrinaggio di persone disperate, ci sentiamo un po' come una formica che è chiamata a contenere una valanga. Allora in un momento così complesso, dove il politico non è visto in maniera tanto edulcorata, considerati un po' tutti degli incapaci, a volte poco trasparenti, molti giovani si sono ahimè allontanati dalla politica, c'è un disincanto in questo momento critico, proprio nel momento nel quale il buon cittadino deve fare un passo avanti. Io credo gli scout ne debbano fare due, proprio in questo momento chi ha un bagaglio valoriale più ampio. fa la differenza, e la deve fare non solo nelle istituzioni, ma anche nel quotidiano, nelle aziende, nel terzo settore, in tutto il territorio di questo magnifico Paese. Noi abbiamo perciò il dovere morale di sorridere e cantare in questo senso, dobbiamo fare non uno ma ben due passi in avanti e metterci un pochino tutti in gioco. L'altra questione, e gli altri articoli, quello di essere laboriosi ed economi. Il Sindaco per definizione deve essere economo di questi tempi, siamo in grande sofferenza purtroppo... tanto lo sapete... lo ha anche rappresentato al nostro presidente del Consiglio, che tra l'altro è stato anche lui un Sindaco, lui sa bene di che si tratta, viviamo veramente giorni difficili, da non dormirci la notte.

Ecomomo, vuol dire però avere anche un certo stile, noi oggi chiediamo tanti sacrifici a tutti, quindi la politica deve anche recuperare una certa sobrietà. Si dice spesso delle macchine blu, devo dire che .. sono rituali oggi questi... non dobbiamo essere neanche demagogici... capisco che un ministro.. debba avere una sua protezione per il ruolo che svolge. Ma soprattutto chi sta nel territorio deve avere un altro tipo di stile, quindi dobbiamo andare in giro possibilmente con i nostri mezzi, spesso abbiamo anche un numero spropositato di mezzi ... dobbiamo stare insieme alle persone, perché quello che ha a che fare con i muscoli, io dico lo devi fare con la testa e con il cuore, quindi con la presenza, dobbiamo stare in mezzo ai nostri cittadini.

Laboriosi, anche qua, non ricordo chi lo diceva prima, però io condivido cioè essere in politica oggi significa non essere strumentali, quello che non ci si può più consentire è perdere tempo dietro alle strumentalizzazioni, quindi io vengo da 10 anni di opposizione, io ero sempre contestato...

(M. T.) Quanti anni avevi quando hai iniziato?

(A. R.) Sono entrato in consi-

glio comunale a 25 anni.. quindi ho fatto un po' di gavetta che è fondamentale... e 10 anni di opposizione formano... anche le sconfitte formano. Tra l'altro questo è un altro insegnamento che ho preso dagli scout: ci sono delle tappe, ed è bene che ci siano. L'ultimo, «meritare fiducia»: io credo che per chi ha coscienza... è un qualcosa di naturale, è un qualcosa che la sera ti porti a letto, è lo scrupolo: ho fatto tutto quello che potevo fare o potevo fare di più? Questo è un po' un tarlo che ci accompagna quotidianamente, è qualcosa che tu hai proprio dentro, dentro senti forte la tua coscienza, forse grazie anche al cammino scout per come la vedo io, Scherzando con gli amici ogni tanto dico, l'unica cosa che vorrò imporre ai miei figli, se avrò la fortuna di averli è di fare il cammino scout, poi le altre cose le decidono liberamente.

(R. P.) Io ho fatto il capo scout fino a 31 anni, poi ho avuto anche la mia prima figlia, partecipavo anche al consiglio di circoscrizione. Sono partita proprio con la gavetta: circoscrizione, provincia, comune e però per me l'esperienza scout è stata fondamentale, io quando pensavo.. quando facevo l'assessore alla scuola, tuttora quando faccio il ministro e quando ho avuto anche altri ruoli, quando dovevo impostare una risposta.. pensavo a come si costruisce il progetto educativo. Io non facevo parte di nessun partito politico da giovane, quindi per me quella formazione è stata quella con cui poi mi sono abituata a pensare, come si risolvono i problemi delle persone, cioè come tu tiri fuori il meglio dei ragazzi, e studiavi., facevi analisi d'ambiente, valori di riferimento, programma ideale, programma reale: bè quello lì è lo schema che io ho avuto sempre in testa anche nel fare politica: Lo dico quindi rispetto al meritare fiducia, io anche la Legge non me la sono mai dimenticata. Per me l'idea è che tu hai degli strumenti potenti, perché a volte quando fai politica hai strumenti potenti, e che c'è un paese dei cittadini, una comunità, un gruppo di persone che hanno dei bisogni, a cui tu devi poter rispondere: ed è un servizio importante se tu riesci a rispondere; davvero è una cosa straordinariamente bella e importante. Ma ti devi meritare la fiducia, perché devi sapere che devi dare sempre delle risposte, a volte puoi anche poter dire di no, perché non è detto che quello che ti viene chiesto lo riesci sempre a fare, ma devi sempre spiegare il perché; non puoi mai lasciare qualcuno che ti chiede qualcosa, se tu hai una responsabilità, senza una risposta, e questo comporta una grande fatica.

Chi dice che fare politica vuol dire scaldare una poltrona, può darsi la viva così.

Chi vive la politica con una grande passione per il mondo, per le

persone e per la propria comunità non scalda la poltrona, cioè non fa le ferie, sente che a quello è chiamato, è un servizio, perché hai l'idea che sei al servizio della tua comunità. E poi la laboriosità. Diciamo se uno prende così la politica vuol dire che c'è tutto, e sull'economio io sono d'accordo sul fatto che tu in un momento in cui il Paese è in crisi, devi togliere tutti gli orpelli che possono essere presi per privilegi. Ad esempio il ministro della difesa ha sempre avuto tradizionalmente un appartamento di servizio: io sono qui da sola in 50 metri quadri, non ho bisogno di stare in un appartamento più grande, perché la mia famiglia purtroppo è a Genova, la vedo poco, e vado a fare le vacanze dove le ho sempre fatte. Da questo punto di vista, certo voi vedete che in politica le retribuzioni sono diverse da quelle che io prendevo quando ero insegnante: certo dipende anche da come li utilizzi i soldi. Io ho pagato anche la formazione dei ragazzi che volevano far politica, cioè tu puoi anche decidere di poter reinvestire quei soldi per dei progetti che sono significativi, non è che te li devi tenere tutti, li puoi spendere affinché il tuo servizio possa essere in qualche modo svolto al meglio.

E da questo punto di vista che dobbiamo davvero da tutti i punti di vista, in tutti i livelli della politica e dello stato togliere quello che è inutile e lasciare quello che è essenziale, con l'attenzione al fatto che tante volte uno le cose non le sceglie.

Io sono Ministro della Difesa, detengo diciamo anche segreti, conosco cose che attengono alla sicurezza del paese e che solo chi è nel mio ruolo può tenere, quindi io non per mia scelta, né per mia volontà, né per mio piacere. Per me abituata a sgambettare su per le montagne, il fatto di avere la scorta non è un privilegio, però c'è un Comitato che decide le persone che possono in qualche modo essere messe a rischio, io in questo momento rappresento il Paese, non Roberta Pinotti, e in questa funzione io devo essere scortata perché colpire me sarebbe un elemento pericoloso per il Paese non tanto per me, lo dico perché a volte queste cose sono rappresentate come cose... sono andata all'Ikea di Torino per comprare i mobili di mia figlia, e hanno scritto.. con la scorta? Sì con la scorta, ma io devo andare anche a fare il bagno in mare con la scorta, non è una mia scelta, vi assicuro che mi divertirei molto di più a sguazzare in acqua con le mie figlie senza dover... però in questo momento so che una parte della mia libertà è limitata dal fatto che ho questo tipo di ruolo, e per questo riesco a sorridere ancora, anche perché le persone, se tu sei innamorata delle persone, di persone ne incontri tante che ti danno la forza di sorridere, a cantare ci riesco un po' meno.

Movimento di Frontiera

Riccardo Della Rocca

Domenica 9 novembre i lavori della "Festa" di Sacrofano si sono conclusi con gli interventi dei Presidenti e dei Segretari Nazionali in carica negli anni passati. Il dibattito, condotto da Toni Mira, capo redattore di "Avvenire" e figlio di Giuseppe Mira che fu Presidente del MASCI negli anni Sessanta, ha visto susseguirsi gli interventi di Michele Giaculli, Littorio Prezioso, Riccardo Della Rocca e di Enrico Capo, Sergio Zannini e Alberto Albertini. Pubblichiamo parte degli interventi di Riccardo e Alberto, riservando gli altri interventi alla pubblicazione degli Atti.

La vita del MASCI negli anni 2007-2013 non è stata opera di singole persone ma è stata un' "esperienza di un intero popolo", il popolo del MASCI, alla quale hanno partecipato tutte le comunità e che ha avuto dei momenti significativi al Sinodo dei Magister ad Alghero e a Piazze, Trivi e Quadri a Salerno. È stata una esperienza collettiva che ha fatto la sintesi della lunga storia del popolo del MASCI cercando di individuare ciò che ci caratterizza.

Il popolo del MASCI questo è riuscito a farlo: recuperando 60 anni di storia, questi 60 lunghi anni, caratterizzati anche da tensioni e conflitti, da qualche delusione, ma anche da grandi originali intuizioni. Siamo riusciti così a completare questo lavoro che come tutti i lavori ben fatti è riassumibile in pochi concetti essenziali, infatti in questo cammino: *abbiamo individuato come nostra visione, l'educazione per tutta la vita; abbiamo assunto come nostra missione, l'educazione degli adulti; abbiamo definito come identità che ci è propria l'essere movimento di educazione degli adulti basato sui principi fondamentali dello scoutismo e del guidismo secondo l'esperienza dello scoutismo cattolico italiano.*

Sembrano tre scelte semplici, addirittura di comodo, invece in questo tempo difficile e inconcludente sono scelte controcorrente come direbbe B.-P.; ovvero una scelta sovversiva come ci ha detto Enver Bardulla ad Alghero.

...
Assumere la missione dell'educazione significa allora individuare alcune urgenze primarie del bene comune a partire dal tema dell'uguaglianza e della fraternità tra tutti gli uomini. In un tempo di crisi che ci tocca tutti così profondamente, può star saldo solo chi conosce la propria fragilità, chi comprende che un'identità affidabile

(Continua nella pagina succ.)

Fare strada... tutti assieme

Alberto Albertini

Carissimi tutti, sono onorato del fatto che mi avete dato questa possibilità, e quindi gradirei cogliere l'occasione per fare tre riflessioni: Innanzitutto vorrei sottolineare che dopo aver ascoltato presidenti e segretari come Michele e Riccardo, o Enrico e Sergio, io sono poca cosa al loro confronto. Secondo: E' per me importante parlare del "qui ed ora" e vorrei ricordare a tutti la bellissima avventura che ho vissuto con Riccardo. Anche se ci sono state delle incomprensioni nel finale, nonostante la sua apparente severità, l'ho sempre ritenuto un grande "orso Buono" anzi un tenerone Pertanto abbiamo lavorato sempre al massimo anche se avremmo potuto fare di più. Terzo: Vorrei fare con voi un viaggio. Io ho un'aspirazione che sento in modo forte, anzi è proprio come un fuoco che sento dentro: è la volontà di essere utile, a servizio di tutti voi. Penserete che sono pazzo, ma è così, sono felice di fare del mio meglio per voi!!!

Bene! Quando Sonia e Luigi mi hanno chiesto di fare il layout di questo incontro mi ci sono gettato con grande entusiasmo..

Ieri ho ascoltato il messaggio di Papa Francesco e l'ho inviato a molti di voi. Se leggete le sue ultime due righe, quelle relative al fare strada nel creato, Papa Francesco dice: "nella natura inanimata, nelle piante e negli animali riconosciamo l'impronta del Creatore, e nei nostri simili la sua stessa immagine."

Leggendo e rileggendo il testo di Papa Francesco, questa notte ho fatto questa considerazione che vorrei condividere con voi.

Se vedete in questa enorme sala, ci sono tre+tre enormi colonne di cemento armato, esse sono il frutto di una trasformazione architettonica e di una invenzione che è passata nel tempo. Pensate alle colonne egizie, greche, a quelle romane, a quelle bizantine, romaniche e gotiche: insomma sono il frutto di una sensibilità che l'uomo, ispirato secondo un disegno a noi sconosciuto, ha elaborato e rielaborato nel tempo, come il nostro MASCI, nato 60 anni fa. Le colonne infatti, reggono il tetto della casa che noi abbiamo aperto per il nostro incontro di festa. Queste colonne, che voi vedete, sono il frutto di un passaggio dell'uomo in tutti questi secoli e quindi, quando ho pensato di arredare questa sala, ho pensato alle nostre colonne che sono tre: Cuore, Creato e Città e ho disegnato un uomo e una donna che fanno strada, come voi potete vedere, e continueranno a fare strada.. tutti assieme. BUONA STRADA MASCI !



Profumo di grazia

(Continua da pag. 1)

Il dibattito di sabato può essere definito in questo modo: due ore di testimonianza di bella, alta e buona politica, intesa come servizio al bene comune.

- Tanta emozione si è registrata anche nell'incontro di Domenica mattina, coordinato da Toni Mira (figlio di un nostro già Presidente e ora Capo Redattore di Avvenire), dedicato alle "memorie" dei già Presidenti (Riccardo-Littorio-Michele) e Segretari nazionali (Alberto, Sergio, Enrico).

Fare memoria è sempre utile, specie quando è memoria di vita ... anzi, di uno stile di vita che ci contraddistingue e trasforma il racconto in testimonianza, riferendo gli eventi susseguitisi nel tempo e comprendendone l'evoluzione nella storia. Una storia fatta non di persone anonime, ma di maestri, di volti conosciuti e nomi cari, alcuni presenti altri non più. Non si è trattato di un incontro intriso di nostalgia, ma di un momento che ha riempito di speranza il nostro presente, per proiettarci verso una progettualità del tempo che verrà, in continuità con la nostra storia ma anche in discontinuità con essa, come è giusto che sia perché l'evoluzione della società lo impone.

Per dirla in breve: abbiamo vissuto tre giorni di fraternità scout, di fede, di famiglia, di servizio, di momenti conviviali, di festa comunitaria.

Il momento di somma grazia, personale e per il Movimento, è stato indubbiamente l'abbraccio con il Santo Padre: ho vissuto una gioia che in me rimarrà indelebile nel tempo, perché impressa nel mio cuore.

Una grazia anche per il Masci: è la prima volta nei nostri 60 anni che ci viene concessa un'udienza privata. Semplici, ma grandi nella semplicità, le parole del Pontefice che ci ha ricondotto ai cardini della nostra identità: famiglia, creato e città, piste lungo le quali decliniamo il 'metodo della strada' in modo adulto.

Il programma della mattinata in attesa del Santo Padre è stato preparato e condiviso con Piero Badaloni, personaggio noto ma contraddistinto dall'inconfondibile stile scout, che ha coordinato le bellissime testimonianze di Antonino e Anna Maria, di Bruna, di Ciro e Anna, unite a quella di Don Dante Carraro Presidente del CUAM, il tutto intervallato dai canti armoniosi dei nostri adulti scout del coro "Ciaparat".

Al coro si è aggiunta poi una voce nuova ed altra, "alta" nello stile e nell'umiltà, quella di padre Federico Lombardi. Egli ci è stato di sostegno nei momenti di difficoltà in Sala Paolo VI°, ci ha presentato la Chiesa e le Parole di papa Francesco

e ha guidato il rinnovo della Promessa di fronte al Santo Padre. Padre Federico rimarrà sempre nella storia del nostro Movimento e nel cuore di ognuno di noi come un esempio di fedeltà, dimostrandoci quanto bene vuole ancora allo scoutismo e al MASCI!

Al Santo Padre abbiamo detto che si stava avverando un sogno nel quale avevamo creduto, e che per renderlo possibile avevamo creato le condizioni perché si potesse realizzare. È stata poi la Provvidenza a fare il resto, perché noi adulti scout continuiamo a credere nella provvidenza! Questo è il MASCI! Questi sono i nostri sessant'anni, che non stanno raccontando la stanchezza, bensì la giovanile vivacità delle persone, pur anziane, che vi aderiscono.

Vi posso assicurare che nel breve ma intenso momento di dialogo con il Santo Padre ho affidato a lui tutto il Movimento ed in modo particolare le persone che vivono situazioni di difficoltà per stato di salute o altro!

Ho chiesto al Santo Padre "una parola" che ci accompagni nel cammino dei prossimi anni e che illumini la nostra speranza per un mondo migliore, ma soprattutto per essere ciò che lo scoutismo ci chiede di essere, ossia uomini e donne di frontiera, intesa come luogo dove, abbandonate le proprie certezze, ci si apre alla novità, accogliendo l'evento.

Ci siamo affidati a lui al suo instancabile incoraggiamento, per continuare ad essere per noi stessi, e per i giovani che ci scrutano, testimoni di coraggio, per augurarli, a nostra volta, con tanto affetto alla maniera scout: Buona Strada Santità! Spetta a noi, ora, dimostrare di essere capaci di fare quanto ci ha detto. (Trovate il discorso del Papa a pag. 7).

Ed è in questo "respiro di festa" che noi abbiamo vissuto questi tre giorni.

Tre giorni con lo sguardo al passato, per vivere un buon presente, per guardare con ottimismo al nostro futuro.

Tanti "grazie": ai mille ed oltre di Sacrofano, ma ancor di più ai 180 che sono rimasti nelle liste di attesa; ai 7.000 ed oltre dell'udienza, ma ancor di più a quanti sono rimasti fuori dalla Sala Nervi dopo aver fatto una notte di viaggio e che si sono visti chiudere le tende poco prima dell'ingresso del santo Padre; grazie anche a tutti coloro che per vari motivi non hanno potuto partecipare, ma che hanno festeggiato in mille altri modi questo nostro sessantesimo!

Ed è così che tutti i grazie si sono riempiti di *grazia*, anzi del *profumo di grazia*!

(Continua dalla pagina prec.) può sorgere e mantenersi solo se sappiamo attingere a forti riserve di senso. Così può vivere quella speranza in un mondo diverso che nasce dall'indignazione per le contraddizioni del presente, quella speranza che trova sostanza nella possibilità di una vita portatrice di bellezza e meritevole di cura. Solo così possiamo mantenere quello sguardo che sa andare al di là delle singole scelte per ritrovare ampiezza di respiro, senso storico, lucidità nell'analisi e capacità di proposta. Così può delinearsi una visione, certo sobria, certo conscia del proprio limite, eppure anche ardita nel disegnare il futuro per un tempo che talvolta sembra senza via d'uscita.

... Se questa è la sfida dell'educazione per tutta la vita, possiamo scegliere come MASCI di restare al sicuro all'interno delle mura del

tempio, nel calore rassicurante delle nostre comunità, consolati dalle nostre certezze acquisite, dai nostri riti e dalle nostre devozioni o possiamo scegliere la fatica e l'insicurezza di essere quel movimento di frontiera che esce dalle mura per confondersi con la gente nelle strade e nelle piazze, che esce per portare la testimonianza della misericordia di Dio, per poi tornare nella comunità per condividere l'esperienza fatta, per tornare nel tempio a riferire al popolo di Dio "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi". Noi in questi anni con la scelta dell'educazione per tutta la vita abbiamo scelto di vivere nella diaspora, di lasciare tante cose, anche tante cose care, per cercare l'inedito. Nella diaspora siamo sulla strada, ma la strada da percorrere non è la "strada" facile come ci ha detto Papa Francesco ieri nell'udienza.

Intervista a Mida Rodrigues

(a cura di Carlo Bertucci)

A Sacrofano abbiamo incontrato Mida Rodrigues, Presidente del Comitato Mondiale dell'ISGF (International Scout and Guide Fellowship), a cui abbiamo rivolto alcune domande:

D: Mida, quali sono le tue impressioni al termine di questa assemblea del MASCI per il sessantesimo anniversario?

R: E' stato fantastico aver fatto incontrare in un unico luogo tutte queste persone e mi sono piaciute tutte le attività che sono state organizzate per celebrare l'anniversario.

Anche ieri sera, l'incontro con i rappresentanti di diversi partiti politici, è stato animato dallo

spirito della Legge scout.

L'incontro con il Santo Padre è stato organizzato perfettamente con circa settemila persone e anche la Veglia mi è piaciuta molto. Posso dire che non è mancato niente.

D: Possiamo trovare qualche similitudine tra l'incontro che l'ISGF ha tenuto a Sidney e l'incontro di Sacrofano?

R: Sono due cose molto diverse. A Sidney abbiamo avuto un incontro di carattere mondiale. Abbiamo più di cento paesi aderenti ed erano presenti cinquantquattro paesi.

Consideriamo che ciascun Continente ha mentalità molto differenti, e abbiamo dovuto discutere principalmente di questioni legali e di bilancio.

Ma abbiamo fatto un buon lavoro e ottenuto buoni risultati.

Nei prossimi tre anni però ci aspetta un grande cambiamento e intendiamo focalizzarci princi-

palmente su progetti.

In Italia avete un diverso senso del lavoro del Movimento, più pratico, e io spero che quando si terrà il prossimo meeting in Indonesia (nel 2017) potremo avere un tipo differente di organizzazione, come il MASCI, più focalizzata sui progetti.

D: Se ho ben capito, l'ISGF si focalizzerà sui progetti da realizzare e sui risultati da ottenere, più che sugli aspetti formali.

R: Abbiamo attivato questo processo di cambiamento, ma ci vuole ancora tempo.

Non siamo strutturati come il MASCI, ma sono fiduciosa.

D: Possiamo dire che il MASCI rappresenta un esempio di come potrebbe essere organizzato un Movimento di Adulti Scout?

R: Certamente il MASCI è un buon esempio, ha dato e darà un grande contributo all'ISGF con la sua partecipazione, i suoi progetti e il suo esempio.

IMMAGINI DELLA FESTA



STRADE APERTE. N. 12. Anno 56. Dicembre 2014.

Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi. Direttore: Giovanni Morello. Redazione romana: Giorgio Aresti, Carlo Bertucci, Paola Busato Bertagnolio, Matteo Caporale, Manlio Cianca, Franco Nerbi, Anna Maria Volpe Prignano. Collaboratori: Lorena Accollettati, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, Dora Giampaolo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Nando Paracchini, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it. Stampa: Tipografia ADLE Edizioni SAS, Padova, info@adle.it. Editore, Amministratore e Pubblicità: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377, Fax 06.80977047. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Picardi, 6 - 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura. 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 2 Dicembre 2014

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALI IN DATA